



www.booktribu.com

Simone Colombo

ECHO HEADS



Proprietà letteraria riservata
© 2021 *Business Athletics* di Emilio Alessandro Manzotti

ISBN 978-88-99099-84-8

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2021

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

BLACK-OUT

Non so voi, ma io ho imparato a leggere grazie alla fantascienza. Gli Urania, le serie Oro e Argento della Nord, i volumi con i Premi Hugo, la Fondazione di Asimov o La terra dai molti colori di Julian May, i racconti brevissimi e fulminanti di Fredric Brown o la trilogia in cinque volumi di Douglas Adams. Negli anni ho visto il genere modificarsi, prendere nuove forme, attraversare il cyberpunk, approdare in vari modi sui piccoli o grandi schermi, Gravity, Interstellar, Black Mirror...

Per questo, quando ho iniziato la collana BLACK-OUT, ero sicuro di voler pubblicare qualcosa di riconducibile al mio amato genere. Dovevo solo aspettare che Simone Colombo finisse il romanzo che, sapevo, stava scrivendo... ed eccolo qua.

Echo Heads ha un romanzo gemello precedente che si intitola Radio Heads, ma non disperate, è una lettura indipendente. Magari, se questo romanzo avrà il successo che merita, ripubblicheremo più avanti il predecessore in questa collana.

Fantascienza?

Chissà!

Gianluca Morozzi

*Siamo tutti programmati da una parola immutabile
quanti mondi ti lascerai alle spalle prima di trovare la tua vera
forma?*

Speed Up Turtle

Interferenza

Affido la mia voce a una linea criptata. Forse nessuno la ascolterà mai, o qualcuno la intercetterà nell'epoca sbagliata. Tutto è così confuso da quando hanno iniziato a giocare con lo spaziotempo. Ho vissuto a lungo su un pianeta al collasso, all'apice del progresso tecnologico, al minimo del progresso sociale. Poi ho visto quella che credevo fosse la fine del mondo e che ora tutti chiamano Catastrofi, perché non ne conoscono le cause e ne immaginano molte.

Come molti altri sono emigrato su un altro pianeta, immaturo e inospitale. Mi sembra di essere qui da sempre, sopravvissuto alla fine di tutto, a molteplici pene di morte, a tutti coloro che conoscevo, con un peso enorme che non mi lascia mai. Quelli che sono rimasti sulla Terra, dopo qualche secolo, si sono ripresi e ora vivono in un mondo rinato dalle proprie ceneri. Raccontano miti sulle Catastrofi, sui tempi antichi e sui cyborg.

Vorrei lasciare una testimonianza di tutto questo. Tu che ascolti, immagina questo, se ci riesci. Immagina di vedere il tuo pianeta che esplode, immagina di non essere sorpreso dal fatto che stia accadendo e che fino a poco prima lo ritenessi inevitabile e persino giusto.

Potrei lasciarmi andare, arrendermi, ma ho un compito da svolgere, e dopo tutti questi secoli sto ancora aspettando una persona. O forse solo la fine. O l'inizio.

Sì, forse è meglio cominciare dall'inizio.

- segnale interrotto -

Prologo

Cade a terra in ginocchio, crolla con le mani sul suolo brullo e caldo, cerca di riprendere fiato, ma il suo respiro ingoia materia informe. Tossisce fin quasi a vomitare, cercando di ricomporsi. Con uno sforzo immane si alza in piedi e muove qualche passo, inciampando su rocce rossastre, avanzando attraverso un terreno irregolare e desolato. Di fronte a sé, a perdita d'occhio, il nulla. Solo un vuoto panorama di emergenze tettoniche, cataclismi e scariche di energia. Ovunque. Muove un passo dopo l'altro, chiedendosi dove andare, cosa fare. *Tutto ciò che ho fatto mi ha portato qui, e adesso?* Il cielo è fumoso e opprimente, e il K-3 lo sta attraversando in caduta libera, avvolto dalle fiamme.

Trasmissione Zero: Deus Genesis

Prima Parte

Come scomparire completamente

Ati-Shiba ondeggia sotto l'effetto del forte vento che cerca di farlo suo, di prenderselo ora che non ha più nulla. Si sente debole e confuso. Per non cadere è costretto ad aggrapparsi alla vetrata antisfondamento distrutta dall'esplosione, ferendosi la mano. Il suo Core entra in funzione automaticamente, regolando la ricezione del dolore su parametri accettabili. Ati-Shiba guarda la città dall'alto dei centocinquantasette piani del suo appartamento. Ci vogliono circa tre secondi per percorrerli in ascensore, trasformando il panorama in unico e denso flash. Ce ne vogliono di più per arrivare a terra in caduta libera, pensa distrattamente. Un segnale di disturbo si fa largo tra i suoi pensieri.

«Tranquillo, non ho certo intenzione di buttarmi» dice tra sé e sé, con un misto di rassegnazione e rabbia. Stringe la mano attorno a ciò che rimane della vetrata, sporcandola ulteriormente di sangue, per ritrovare la calma. Di fronte a lui, nel buio, la città sembra uno specchio fatto di ultime possibilità. La città infinita, la chiamano. Estesa per centinaia di chilometri, distribuita ad anelli concentrici. Un cyborg come Ati-Shiba può guardare il panorama in due modi: con gli occhi fisici, in Time-Hu, lento come un essere umano, oppure consultando mappe, grafici, flussi di dati informatici sulla porzione di mondo interessata, in modalità Time-Cy.

Il proprio modo di rapportarsi al mondo è ciò che definisce l'identità, pensa Ati-Shiba.

A perdita d'occhio, il mondo a lui familiare sta facendo i conti con la dura realtà dei fatti. La guerra è arrivata negli anelli più interni. Colonne di fumo denso si alzano tra i palazzi e i grattacieli, il cielo è pieno di fischi e boati, bang sonici. A un centinaio di metri di distanza, sulla parete del palazzo di fronte al suo, un megaschermo va in tilt e gracchia una mezza parola all'infinito prima di sbloccarsi, ripiombando in una sorda routine pubblicitaria.

Ati-Shiba si volta verso l'interno, cercando di fare mente locale. Fatica a riconoscere il proprio appartamento, una distesa di cianfrusaglie inutili quanto necessarie. La futilità gli è sempre piaciuta, lo fa sentire umano. Ricorda un lampo di luce accecante, i vetri antisfondamento che, ironicamente, si infrangono e l'onda d'urto che lo sbatte contro il muro. Ricorda di essere passato automaticamente in Time-Cy per avere i riflessi più pronti, ma deve aver sbattuto la testa prima di poter fare qualsiasi cosa. Quanto tempo è passato? si chiede.

«Il passato e il futuro sono come le onde nella risacca, stati esistenziali delle cose, ora più avanti, ora più indietro...»

Ati-Shiba sbarra gli occhi, un attimo di panico prima di ricordarsi di non essere solo in casa. C'è una cyborg da qualche parte sotto le macerie. Torna in sé di colpo, e inizia a cercarla tra i mobili sbalzati e distrutti dall'esplosione.

«...il presente è lo stato stabile in cui la coscienza degli esseri viventi si rende conto di se stessa, il ricordo è un fluire momentaneo della coscienza in uno stato passato, di cui afferra brandelli sparsi...»

La trova dietro i pezzi divelti del divano, stesa a terra, apparentemente inconsapevole di ciò che la circonda. La voce della cyborg è monocorde, le sue pupille si muovono velocemente come nella fase R.E.M. umana, che per i cyborg è sintomo di un intenso flusso di dati in Time-Cy. Ati-Shiba sa che sta solo ripetendo parole pronunciate da altri in passato, ma è un passo avanti.

«La premonizione, la predizione, il presentimento, la divinazione, la progettazione, l'invenzione, il sogno, la fantasia, invece, sono tutti balzi della coscienza nel futuro, possono afferrarne piccoli attimi o grandi sistemi, possibili o impossibili, salti nella miriade di futuri concepibili, anche se apparentemente assurdi... la coscienza e ogni singolo atomo che compone la materia è continuamente impegnato in un'oscillazione pendolare mai uguale a se stessa...»

Ati-Shiba ha già sentito questa teoria, ma riascoltarla è come rifare lo stesso sogno perturbante. Guarda la cyborg, le sfumature viola su bianco della sua pelle traslucida di copertura. Al di sotto, flussi organici si muovono impercettibilmente tra muscoli biologici e nervi sintetici, il suo Core. Lo sguardo fisso al pavimento. Brevissimi scatti del collo che diventano spasmi e quindi vere e proprie convulsioni. Ati-Shiba corre alla cassaforte, facendosi largo tra i resti materiali della sua vita passata, e le ordina di aprirsi. Ne tira fuori il kit di flaconi con il siero per la sua ospite. Prende l'apposita siringa, la riempie e torna dalla cyborg. La blocca con il peso del proprio corpo e le ficca l'ago nella giugulare traslucida, iniettandole il fluido nel sangue, in modo da trasmettere l'informazione al Core nel più breve tempo possibile.

«No...» dice senza forza la cyborg, calmandosi immediatamente. «Che stupido!» si dice Ati-Shiba. Era così preso dai propri pensieri da essersi dimenticato che deve essere mantenuta in stato narcolettico, se comincia a parlare significa che il siero ha terminato i suoi effetti.

Fuori, in lontananza, navi da combattimento sfrecciano nel cielo, ma lui non ci fa caso. Guarda la cyborg e prova un brivido di terrore. Non vorrebbe mai trovarsi nella sua situazione.

«No...» ripete flebile la cyborg.

«Tranquilla, Kim, è tutto ok» risponde lui.

Ati-Shiba, rimpiangendo per l'ennesima volta il suo appartamento, chiama a raccolta tutte le sue forze e si alza. Non può più rimanere lì. È pericoloso, e una parte del suo cervello, fuori dal suo controllo, non gli dà tregua. Deve portare Kim dal suo legittimo proprietario. Ora che la situazione è drasticamente cambiata, non può più permettersi di tenerla lontana.

Ati-Shiba si alza, si assicura che Kim stia davvero bene, almeno fisicamente. Fa scorta del suo siero in uno zaino e ci infila all'ultimo anche una lattina raccolta dal pavimento, volata fuori dal frigorifero distrutto. L'unica cosa a essersi salvata, a quanto pare.

Fa alzare Kim e la conduce per mano giù per una serie interminabile di gradini, attendendo i suoi passi, di una lentezza quasi snervante, come gli umani facevano una volta con gli anziani.

Quando finalmente partono fluttuando sul suo veicolo per le strade devastate, sembra passata un'eternità. Ati-Shiba guida in modalità manuale, il sistema di controllo stradale automatizzato non è più affidabile. Si sente come l'ultimo essere vivente sulla Terra. I rimasugli della città sembrano solo i resti di un pasto consumato in fretta. Esplosioni lontane gli ricordano di stare all'erta, l'attacco non è ancora terminato. Conosce già la procedura, l'ha vista attuare in altre parti del mondo. I velivoli da guerra si stanno già ritirando per lasciare il lavoro ai droni automatizzati, incaricati di tenere la città in status quo. Qualsiasi attività strana o considerata sovversiva verrà sedata. Di tanto in tanto Ati-Shiba incrocia o vede in lontananza qualcuno. C'è chi recupera materiale per farsi un riparo, chi si azzuffa per le poche provviste rimaste in un supermercato semidistrutto. I droni lasceranno perdere chiunque dimostrerà con il proprio comportamento di essersi arreso. Una logica abbastanza fragile ma incontestabile.

Ati-Shiba attraversa cauto le rovine di quello che era il suo habitat, un mondo ad alta automazione fatto di diversivi alla noia.

Lui era uno dei pochi ad avere un'occupazione, persa da quando la guerra ha reso palesamente superfluo il suo ruolo di reporter di approfondimento. Non che fosse molto più utile prima, in un sistema di informazione automatizzato, ma almeno aveva un compito delicato e in un certo senso di prestigio, dal sapore vagamente artigianale, dal suo punto di vista.

Oggi, dopo l'attacco decisivo, è più facile pensare al passato che al presente. Al futuro, invece, sembra quasi impossibile pensare. Ma non per Ati-Shiba, che già lo conosce, e non per Kim, che lo vive e lo rivive continuamente, a causa dell'effetto risacca in corso nei suoi neuroni. La cyborg, sotto l'effetto del siero, parla raramente, ma non è affatto così calma come sembra. Rannicchiata nei sedili posteriori, tiene lo sguardo fisso davanti a sé, e sussulta in continuazione come se fosse costantemente in procinto di cadere.

«Fermo!» urla Kim, e Ati-Shiba, d'istinto, blocca il veicolo. Fa per prendere il siero, per azzittire Kim, ma un pezzo di palazzo si schianta al suolo a pochi metri da loro.

«Tu... tu lo sapevi?!» biascica il cyborg. «Niente siero, stavolta, te lo sei meritata».

Ati-Shiba pensa alla capacità della cyborg di afferrare brandelli di futuro, e intuisce la situazione.

«Avanti!» urla, stratonando Kim di peso per tirarla fuori. La trascina per una ventina di metri attivando il potenziamento muscolare, mentre un drone sorvola il veicolo distruggendolo con una raffica di colpi. L'esplosione li scaraventa molto più in là, ma al sicuro. Il cyborg fa un ultimo sforzo e si rintana con Kim in un vicolo, accanto a un edificio abbandonato, ma dall'aria stabile.

Il disturbo nella sua testa lo paralizza per un attimo, è un segnale criptato dalla rete Flash Net che lo controlla e gli chiede informazioni sullo stato di salute di Kim.

«Sì, sì, sta bene...» risponde ansimando Ati-Shiba, poi si ricorda di essere un cyborg e attiva i filtri d'ossigeno sul suo collo, le sue

branchie, stabilizzando il respiro in un attimo.

Da quanto tempo faccio da babysitter a Kim? si chiede. Ripensa a quel maledetto giorno, quando un'intervista in esclusiva all'uomo del momento sembrava la svolta per la propria carriera. All'indomani della sua guarigione dopo l'incidente che aveva monopolizzato l'infotainment per un mese, il professor Spitzer aveva scelto proprio lui come reporter per rilasciare qualche dichiarazione. Il professore, oggi molto più famoso di allora per il suo ruolo nella progettazione di armi belliche, ma comunque un ricercatore di spicco nel suo ambiente, lo aveva stordito con strane teorie e vaneggiamenti da visionario.

Durante l'intervista Ati-Shiba aveva ascoltato, con un misto di saccenza e divertimento, Spitzer raccontargli incredibili assurdità, pregustando se non altro di fare uno scoop sulla perdita della ragione dello scienziato. Le cose si erano fatte più serie non molto più tardi, quando qualsiasi tentativo di divulgare la loro conversazione si era rivelato vano. Non poteva parlarne, scriverne né tantomeno fare un back-up dei suoi ricordi a riguardo. Non poteva raccontare a nessuno del rozzo *oscillatore temporale* che lo scienziato stava sperimentando con i suoi due assistenti. Non poteva in alcun modo rivelare che la causa dell'incidente, il più grave ma non certo il primo, al laboratorio fosse il ritorno incontrollato di una quantità enorme di energia entropica, e che la sua prima assistente ne fosse uscita gravemente compromessa, mentre del secondo non rimaneva alcuna traccia nel continuum spaziotemporale lacerato dai loro test.

Non poteva nemmeno smascherare la copertura perfetta per portare avanti quel progetto, per il quale aveva trovato i finanziatori giusti. Doveva lasciare che il mondo credesse che fosse al lavoro su un nuovo tipo di arma che i media automatici, algoritmi mascherati da giornalisti, avevano poeticamente battezzato *Farfalla del Caos*.

In qualche modo, durante l'intervista, lo scienziato lo aveva

hackerato e gli aveva affidato Kim, certo del suo silenzio. Ora le fa da babysitter, e accumula rancore. Ati-Shiba passa molto tempo con lei, l'unica con cui il blocco non funziona. Le ha rimboccato le coperte, l'ha rimessa sul divano tante di quelle volte, rientrando a casa e trovandola in crisi sul pavimento. Le parla e rielabora ad alta voce, ma sa che è inutile parlare con Kim.

«Il passato e il futuro sono come le onde del mare, vanno assecondate per poter nuotare, in qualunque direzione tu voglia andare...»

Ati-Shiba si volta verso Kim, che ha ricominciato a parlare. Intorno a lui lastre spezzate di pietra artificiale, ciuffi di cavi elettrici, fibre ottiche vibranti nel debole vento tra una parete e l'altra.

Ati-Shiba sorride amaramente, nel ripensare alle parole del professore.

«Sono stato vittima di un paradosso. Il me stesso del futuro mi ha fatto visita...» aveva detto Spitzer durante il loro primo incontro «...e mi ha spiegato come far funzionare l'oscillatore spaziotemporale a cui sto lavorando da anni. Mi ha detto, anzi, mi sono detto, che mi stavo basando su ipotesi errate. Il Tempo non scorre dritto come una linea retta, e non è nemmeno ciclico. Il Tempo, mi sono detto, oscilla come un pendolo, come le onde del mare in risacca, va avanti un po', rallenta, rifluisce all'indietro, rallenta, e via da capo, senza mai quiete... forse...»

Ci ha pensato così tante volte da averne la nausea. Non potendole divulgare, gli rimbalzano dentro la testa come un'eco. La teoria dell'oscillazione spaziotemporale. Regolare l'oscillazione pendolare di una massa precisa rende possibile il viaggio nel tempo, sostiene il professore. Ma l'energia di ritorno può essere devastante, se mal scaricata. La prima vittima dell'incapacità del professore di controllare l'energia entropica è proprio Kim, investita in pieno. Quel giorno i suoi neuroni, le sue sinapsi, tutte le sue componenti nervose sia organiche che sintetiche si sono

riprogrammate su un flusso temporale instabile. Ati-Shiba trema solo a immaginare cosa voglia dire avere la coscienza continuamente sballottata tra passato-presente-futuro alla velocità Time-Cy. Per un essere umano sarebbe come rivedere continuamente la propria vita passata e futura in un lampo. Un essere umano morirebbe. Un cyborg... un cyborg soffrirebbe atrocemente, ma diventerebbe uno strumento divinatorio terribilmente utile ed efficace. Ati-Shiba capisce perché Spitzer ci tiene tanto a tenerla in vita.

Il cyborg sente il segnale di controllo nella sua testa, e sa che dovrà interrogare Kim. Lei è una fonte inesauribile di informazioni per il professore, dal presente, dal passato e dal futuro.

Ati-Shiba guarda istintivamente Kim, le sue pupille rimbalzano da una parte all'altra.

È la parte che più lo infastidisce della sua vita da schiavo, interrogare Kim. Al termine del processo non ricorda mai nulla, tutte le informazioni vengono rimosse una volta trasmesse a Spitzer. Oppure sono solo sepolte, nell'equivalente del mio inconscio? si chiede spesso. *Un'Intelligenza Artificiale può sviluppare un inconscio?*

Il cyborg rimane lì, impietrito, tra le rovine. Delle vite hanno riempito quel luogo in passato, e tra poco, in quel vuoto, lui dovrà consultare il futuro. E usare Kim come oracolo. Si guarda attorno, e capisce che il tempo a sua disposizione non è molto. Probabilmente il suo ruolo si esaurirà nel riconsegnare Kim a Spitzer, e verrà eliminato. Sa benissimo come Spitzer intende utilizzare il suo oracolo, ma ora lui ha solo una curiosità, molto semplice.

«Voglio tornare indietro, guidami» sussurra. «Torna indietro, eravate in due in quel laboratorio, vero? C'era un altro cyborg, di nome Joshua... che fine ha fatto lui? Tutta la materia si è conservata, secondo i rilevamenti successivi di Spitzer...»

Non ha grosse pretese, in fondo.

Simone Colombo

Simone Colombo (1984), laureato in Storia dell'Arte Contemporanea, vive a Bologna dove lavora come grafico e montatore video. È appassionato di fotografia e non è raro trovarlo accovacciato a immortalare dettagli improbabili.

Lettore, spettatore e ascoltatore onnivoro, crede nella contaminazione dei generi. Inizia infatti a scrivere durante gli anni dell'università, mettendo insieme la moltitudine di stimoli tipica di quel periodo.

Ha scritto racconti e saggi, alcuni pubblicati con la rivista Argo, di cui ha curato per diversi anni la sezione narrativa della versione online, occupandosi di recensioni di nuove uscite.

Nel 2016 esce il suo romanzo d'esordio *Radio Heads*, Edizioni Il Foglio Letterario. L'anno seguente il racconto *La strada più lunga* trova spazio nell'antologia *Nel tempo e nello spazio*, curata da Gianluca Morozzi per l'editore Pendragon.

La passione per la fantascienza va di pari passo con quella per la tecnologia, di cui gli interessa il rapporto con l'uomo e le sue implicazioni, convinto che il genere serva a progettare futuri possibili, possibilmente per poterli evitare.

Gianluca Morozzi

Gianluca Morozzi è nato a Bologna nel 1971. Ha esordito nel 2001 con *Despero* (Fernandel), al quale hanno fatto seguito 34 romanzi e più di duecentocinquanta racconti. Tra le sue uscite *Blackout*, (Guanda), dal quale è stato tratto il film omonimo.

Gli ultimi titoli sono la graphic novel *Il vangelo del coyote* (Mondadori) e i romanzi *Gli annientatori*, *Dracula ed io* (TEA), *L'ultima notte del carnevale estivo* (Bacchilega).

Dal 2010 è insegnante di scrittura creativa. Ha tenuto laboratori e workshop a Bologna, Cesena, Ravenna, Cento, Carpi, Cavriago, Ferrara, Parma.

È Presidente della Giuria dei Concorsi Letterari Nazionali di BookTribu e proprio da questo rapporto di amicizia ha preso vita il progetto di una Collana, **BLACK-OUT**, che prende il nome dal successo letterario con cui ha raggiunto il grande pubblico nel 2004: *Blackout*.

La sua attenzione nella valutazione e promozione di Autori esordienti prende corpo in questa nuova Collana che vuol fare emergere nuovi autori e autrici mantenendo fede all'impegno di BookTribu di rivelare il talento di scrittori emergenti.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!



www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2021 da Rotomail Italia S.p.A.